

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIUSEPPE PALUMBO

La seduta comincia alle 13,25.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Propongo che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante la trasmissione attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'esame del documento conclusivo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'applicazione della legge n. 194 del 1978, recante « Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza », in particolare per quanto riguarda le funzioni attribuite dalla legge ai consultori familiari, il seguito dell'esame del documento conclusivo.

Ricordo che nella seduta di ieri sono proseguiti gli interventi sulla proposta di documento conclusivo.

Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per fornire indicazioni che potranno essere tenute in considerazione ai fini della stesura definitiva del testo.

ROSY BINDI. Signor presidente, non so come verranno organizzati i tempi della discussione, ma spero che il mio non sia l'unico intervento del gruppo al quale appartengo. Non ho molto da dire: mi limiterò quindi ad anticipare un giudizio sintetico di merito e ad esprimere alcune osservazioni puntuali.

Il giudizio sintetico di merito è il seguente. Considero la proposta elaborata dal presidente sostanzialmente equilibrata e frutto di un apprezzabile sforzo di sintesi del lavoro svolto dalla Commissione. La nostra attività è stata — e non poteva che essere così — molto breve, per cui non è stato assolutamente possibile procedere ad un approfondimento di tutte le questioni prese in esame dai vari interlocutori che abbiamo ascoltato in Commissione. In poche parole, si è trattato — senza voler attribuire necessariamente a questa parola un significato negativo — di un lavoro superficiale e altrimenti non poteva essere. Da questo punto di vista, la proposta di documento conclusivo è sostanzialmente corretta e rappresenta — come dicevo prima — anche un equilibrato tentativo di sintesi.

Tuttavia, proprio questa mia valutazione mi induce a ribadire ancora una volta il giudizio iniziale espresso in merito alla decisione di svolgere l'indagine conoscitiva con tempi così ristretti alla fine della legislatura, spinti da una iniziativa che è stata tutt'altro che trasparente, lineare e coerente nelle intenzioni che l'hanno mossa, in relazione alla gravità del problema che abbiamo voluto prendere in esame. Non cambia il giudizio sulla inutilità di questa iniziativa, che poteva anche essere pericolosa, se non ci fosse stata l'evidenza dei fatti che qui ci sono stati ampiamente riportati e documentati da

parte di tutti gli auditi e, forse, se non ci fosse stata anche nel paese una reazione molto ferma e forte nei confronti di certe intenzioni. Di conseguenza, il testo al nostro esame è il frutto di un lavoro che si sarebbe potuto tranquillamente evitare, per cui il nostro giudizio non cambia, anzi, paradossalmente, il giudizio non necessariamente negativo sul documento conferma i nostri dubbi iniziali.

Detto questo, vorrei esprimere alcune osservazioni. Ci terrei molto, presidente, che nella premessa fosse esplicitata la nostra presa di posizione. Non abbiamo partecipato al voto sulla deliberazione dell'indagine per i motivi che ho appena ricordato e che emergono chiaramente dai resoconti stenografici delle sedute precedenti; infatti, abbiamo voluto marcare la nostra distanza nei confronti di questa iniziativa, anche se poi, responsabilmente, per svolgere il nostro ruolo di opposizione e di controllo dei lavori abbiamo partecipato alle sedute e dato il nostro contributo. Chiedo quindi che in premessa venga esplicitata questa nostra posizione, perché altrimenti risulterebbe una sorta di unanimità che sappiamo bene essere formale e non reale. Anzi, si tratta di una unanimità che è il frutto di una chiara e netta presa di distanza da parte dell'opposizione nei confronti di questa iniziativa.

Credo inoltre che sarebbe opportuno, nell'ampia parte del documento dedicata alla ricostruzione del quadro normativo, un esplicito richiamo alla legge n. 328 del 2000, la legge sull'assistenza e sui servizi alla persona, che rappresenta il punto di riferimento nel quale anche i consultori, istituiti a suo tempo, devono trovare collocazione, all'interno di un nuovo contesto di rete di servizi. Vi è una sorta di rimozione della legge n. 328 nella proposta di documento conclusivo, una rimozione che — capisco bene — deriva dal fatto che il Governo e la maggioranza hanno ignorato l'esistenza della legge in tutti questi cinque anni; è una sorta di meccanismo automatico di rimozione. Dico questo perché per esempio — faccio un piccolo salto — tutta la

parte propositiva (se vogliamo definirla tale), la parte di analisi della realtà, soprattutto per quanto riguarda l'attività consultoriale, troverebbe un punto di riferimento se si considerasse — come deve essere — il consultorio inserito all'interno dei piani di zona dell'integrazione socio-sanitaria.

Non emerge sufficientemente il fatto che comunque i consultori sono stati istituiti in un'epoca nella quale non esistevano ancora, almeno in alcune parti d'Italia, questo sistema sanitario e la possibilità di attuare un nuovo sistema di rete di servizi alla persona. Ciò è tanto evidente che le carenze dell'attività consultoriale, guarda caso, corrispondono esattamente a quelle carenze di sistema, sia sanitarie sia sociali, presenti nelle varie realtà regionali.

Vorrei sottolineare un altro aspetto. Dal punto di vista della conoscenza dei dati che questo documento offre, praticamente nulla si aggiunge alle relazioni ministeriali, o meglio alla riflessione sulle relazioni ministeriali che comunque il Parlamento dovrebbe annualmente svolgere. Se avessimo preso in esame ogni anno le relazioni presentate dai due ministri, avremmo potuto serenamente e tranquillamente svolgere questo tipo di riflessione. Questa è un'altra prova che dimostra l'inutilità di un'indagine conoscitiva svolta in tempi affrettati e con i pochi strumenti di cui ha potuto disporre.

La parte che certamente apprezzo meno del documento è quella relativa alle proposte; alcune, infatti, sono sostanzialmente ovvie perché rientrano nella contraddizione di questa indagine e dimostrano, ancora una volta, che non c'era bisogno di tutto questo lavoro per avanzarle, mentre altre francamente mi creano qualche problema. Mi riferisco in maniera particolare alle proposte tese non solo a legittimare, ma anche ad enfatizzare quanto è stato compiuto negli ultimi cinque anni — in verità, quello che non è stato fatto in cinque anni — da questo Governo e da questa maggioranza per la famiglia, per le donne, per i bambini, per la rete dei servizi, per l'attuazione di un

sistema sanitario e sociale forte. Franca-mente non posso accettare che si faccia riferimento ai mille euro a bambino, agli sgravi fiscali finti e ancor meno alla legge n. 30 del 2003 come modello per una conciliazione tra i tempi della famiglia e i tempi del lavoro; ritengo, infatti, che siano state proprio le scelte operate dall'attuale Governo in questi cinque anni, compresa naturalmente la nuova legge sull'immigrazione, a fare da sfondo ad alcune problematiche che emergono anche dall'esame dell'applicazione della legge n. 194.

Anch'io non condivido i termini « prevenzione primaria » e « prevenzione secondaria »; ma, al di là del termine, è chiaro che tutti noi, pur sapendo che non esiste uno stretto legame tra natalità e tasso di abortività, pensiamo che un paese in carenza di politiche per la famiglia, di politiche per l'infanzia, di politiche a forte integrazione socio-sanitaria, di politiche di conciliazione del tempo di lavoro e del tempo per la famiglia sia un paese che mostra tutta la sua ipocrisia quando ritiene che il problema sia nel numero degli aborti o nel numero delle interruzioni di gravidanza. Il modo con il quale il nostro paese ha affrontato in questi anni la grande sfida dell'immigrazione è chiaramente una delle cause dei drammatici dati che riguardano le immigrate. È di questa mattina un'altra notizia impressionante, riguardante un bambino rinvenuto all'interno dell'auto di una donna extracomunitaria — peraltro non si sa se anche clandestina — che, sfruttata dalla prostituzione, ha lasciato il bambino. Questi casi non si risolvono analizzando l'applicazione della legge n. 194, perché tali problemi investono le politiche generali del paese. Pertanto, prendo nettamente e fortemente le distanze da questa parte della proposta di documento conclusivo.

Come altri colleghi, credo anch'io che le proposte avanzate dalle regioni, al di là della loro condivisibilità o meno nel merito, non abbiano trovato adeguata accoglienza nel testo al nostro esame e questo è un aspetto che, per correttezza, tengo a sottolineare, avendo espresso

poc'anzi un giudizio complessivamente di apprezzabilità. Su alcuni temi evidenziati nel documento (la conoscenza dell'attività consultoriale, dell'attività di prevenzione, dell'intervento delle associazioni), credo che potremo lasciare al futuro Parlamento l'impegno di un'indagine seria, chiedendo al ministro della salute di farsene per primo carico, rilanciando la rete dei servizi consultoriali all'interno della rete dei servizi di integrazione socio-sanitaria e applicando la legge n. 194 in tutte le sue parti, senza fare una sorta di manifesto ideologico su alcuni aspetti rispetto ad altri. Diversamente, infatti, si rischia di aprire tra di noi degli steccati che non favorirebbero quella politica che tutti vogliamo, una politica che aiuti le donne a scegliere la maternità e a farsi carico di questa gioiosa responsabilità.

In conclusione, ribadisco la presa di distanza che fin dall'inizio abbiamo assunto nei confronti dell'indagine conoscitiva che, voluta da questa maggioranza, ha dimostrato limiti e contraddizioni che nel documento, per quanto corretto dal punto di vista della stesura, continuano a manifestarsi.

GRAZIA LABATE. Signor presidente, abbiamo letto con molta attenzione il documento che lei ha predisposto, convinti, come eravamo all'inizio, che questa indagine conoscitiva sia stata caratterizzata da inutilità e pretestuosità. Tutti i soggetti ascoltati ci hanno confermato quanto avevamo sostenuto. Credo quindi che tutti noi, per onestà intellettuale, prima ancora che per appartenenza politica, dovremmo comunque pensare che abbiamo svolto un'indagine in un mese su un tema tanto delicato, come hanno osservato tutte le persone da noi audite.

Ieri sera ho riletto con molta attenzione la relazione del ministro della salute, che è stato il primo soggetto ascoltato, e mi sono chiesta se davvero avessimo corrisposto al quesito che il ministro Storace ha posto quando la Commissione affari sociali ha deciso di dar vita all'indagine. Per onestà intellettuale, quindi, dovremmo chiederci se siamo riusciti a corrispondere

a quella domanda. L'interrogativo del ministro Storace — anche se conteneva nell'uso del sostantivo un'ambiguità — era: « Che cosa possiamo davvero fare in questo paese per affrontare globalmente il tema della prevenzione? ».

Questa è la domanda che il ministro Storace ha posto nel suo intervento in Commissione e che noi abbiamo drasticamente ridotto per ragioni di tempo, esaminando la funzione di una delle strutture territoriali preposte al tema della prevenzione, come può essere quella consultoriale, e verificando se, attraverso quella struttura, si sia fornita completa risposta ad alcuni articoli della legge n. 194, il cui contenuto fondamentale è la promozione del valore sociale della maternità.

Per questo, signor presidente, confermo il mio giudizio nel senso dell'inutilità e della pretestuosità di questa indagine conoscitiva, perché non solo non abbiamo avuto, proprio per l'inutilità e la pretestuosità, la possibilità di ascoltare tutti gli agenti e gli « attori » territoriali e non, con compiti istituzionali di ordine nazionale e subnazionale, ma abbiamo ristretto il termine della prevenzione — che io condivido, è un valore comune prevenire l'aborto — ad una sola agenzia sociale territoriale. Nei compiti ad essa attribuiti dalla legge del 1975, tale struttura può attuare una parte della prevenzione del fenomeno e non, come ci è stato ricordato in tutte le audizioni, prevenirlo ed indicare le azioni e lo scopo dell'indagine: la pienezza della legge n. 194 sul terreno della promozione del valore sociale della maternità. Credo di non tediare i colleghi nel ricordare che esistono non solo le leggi dell'ordinamento, ma valanghe di analisi che evidenziano la possibilità di promuovere questo valore.

Per tale motivo, si è ingenerata una falsa discussione sul tema del rapporto tra tassi di interruzione volontaria di gravidanza e denatalità, la quale addirittura ha spinto il ministro a dichiarare nella sua relazione introduttiva che dal 1978 al 2004, di fronte al decremento del feno-

meno dell'interruzione volontaria di gravidanza — che pure egli ha riconosciuto —, se solo avessimo agito nel 10 per cento della prevenzione dall'aborto e nella promozione del valore sociale della maternità, su 4 milioni e mezzo di bambini mai nati avremmo avuto 400 mila bambini in più. Da tutto ciò si è ingenerato un grandissimo equivoco.

Signor presidente, onorevoli colleghi, a dimostrazione della nostra onestà intellettuale, vorrei evidenziare due seri volumi, che rappresentano il risultato dell'indagine conoscitiva promossa dal Senato sul tema « Fenomeni di denatalità, gravidanza, parto e puerperio in Italia ». Tali volumi contengono anche quegli elementi quanti-qualitativi da cui è partita l'idea di effettuare una indagine più approfondita sulla relazione presentata al Parlamento, che nel dicembre 2005 ha portato il ministro a dire che il numero dei consultori italiani è di 2.494, a fronte dei 2.300 dichiarati in quella relazione ufficiale presentata al Parlamento. Per questo, signor presidente, come lei ricorderà, nel dibattito generale sull'ipotesi di avviare o meno questa indagine conoscitiva mi ero sforzata di far presente a tutti i colleghi che non mancavano analisi e dati quali-quantitativi, che avrebbero potuto — laddove avessimo voluto, da un lato, conoscere e, dall'altro, impostare un'indagine conoscitiva seria — consentirci di ottenere quello che è stato fatto nell'altro ramo del Parlamento. Quest'ultimo ha addirittura allegato in un volume alcune relazioni del CNEL, dell'ISTAT, dell'Accademia dei lincei sul rapporto tra fenomeno di denatalità, tassi di natalità ed interruzioni volontarie della gravidanza in Italia e nel mondo. Questo lo affermo con forza e vigore intellettuale, perché il bagaglio delle conoscenze ha fatto in modo che quell'indagine conoscitiva — durata esattamente dal 27 maggio 2003 al 9 novembre 2004, con un lavoro corposo e con sopralluoghi nelle regioni Lombardia, Lazio e Campania — portasse a consegnare non ai posteri, come facciamo noi, ma ad un ramo del Parlamento italiano proposte e soluzioni

ai medesimi problemi che affrontiamo con un'indagine breve, superficiale, inutile e pretestuosa.

Per tale motivo mi associo alla richiesta della collega Bindi, la quale ricordava che nella premessa del documento conclusivo occorre dare conto anche dell'iter procedurale, di quali forze si sono espresse a favore e quali contro. Infatti, non vorrei che mai, né ai colleghi del futuro Parlamento né ai cittadini italiani, pervenisse l'idea che, almeno per quel che riguarda la forza politica alla quale appartengo, ci si sia prestati a svolgere una « corsa ad ostacoli » per ottenere un risultato nullo: ho il dovere di ribadire tutto ciò proprio per onestà intellettuale. Mi associo quindi a tale richiesta, per una correttezza procedurale nella premessa della sua proposta, in cui lei fa riferimento agli uffici di presidenza, ai fatti, alle decisioni assunte.

Signor presidente, proprio in nome di quella onestà intellettuale, come potrei non dire che tutte le pagine della sua relazione — che danno conto dell'indagine effettuata in quel modo, ripeto, inutile e pretestuoso — sono obiettive e riferiscono dell'andamento delle audizioni svolte? Tuttavia, non mi è sembrato che lei abbia riferito così obiettivamente su quel soggetto — anch'esso menzionato dal ministro della salute come referente — che, ad intervalli e a *spot*, non ha fornito al Ministero della salute tante notizie, cioè le regioni. Mi riferisco, in modo particolare, alla relazione svolta dal coordinatore degli assessorati alla sanità che, come tutti noi, lei avrà a disposizione. Nel documento non c'è traccia nemmeno di proposte a carattere immediato che il dottor Enrico Rossi ha avanzato e che avrebbero consentito che l'indagine conoscitiva si riscattasse almeno parzialmente sul terreno dell'inutilità e della pretestuosità. L'assessore Rossi ha detto di aver sentito tutte le regioni e di aver chiesto loro dati più aggiornati: quindi il dato unificante è che la scarsità del personale nei consultori impedisce di attivare tutte le funzioni. Se il Parlamento e il ministro della sanità, con una norma

che potrebbe essere inserita in quel decreto *omnibus* all'esame del Senato, rimuovessero l'ostacolo contenuto in questa legge finanziaria e nelle tre precedenti, che ha impedito alle regioni di assumere personale, ci riscatteremmo anche dal vizio della inutilità e della pretestuosità, perché la Commissione indicherebbe una soluzione possibile oggi, non da lasciare ai posteri.

Inoltre, nella sua proposta, lei, presidente, affronta tutta la questione della necessità di risorse economiche da destinare a questi servizi: ma non può farlo! Almeno potrebbe inserire una frase del tipo « nonostante le finanziarie di questi anni siano state sorde agli emendamenti ». Si ricordi, presidente, che non chiedo la citazione del mio emendamento, ma la citazione di quelli che sono stati approvati unitariamente nella Commissione affari sociali; non c'è menzione neanche del fatto che sono stati puntualmente respinti dalla Commissione bilancio (come è avvenuto anche questa volta). Lei può verificarlo sui resoconti della Commissione bilancio: il relatore Santanché e il sottosegretario Vegas hanno detto che l'emendamento era corretto! Io l'ho correlato all'indagine conoscitiva! Altrimenti, i componenti del futuro Parlamento e le cittadine italiane sapranno benissimo che li abbiamo presi in giro, con un lavoro di 31 giorni a tamburo battente, senza aver dimostrato un minimo di coerenza nel dare risposta alla questione di un servizio reso precario da cinque anni di mancata risoluzione dei problemi. Non dico che avremmo dovuto risolverli tutti, perché non sono così scellerata da non farmi carico dei problemi dell'economia del paese, ma almeno parzialmente una legge dello Stato sarebbe dovuta venire in soccorso!

Ecco perché mi appare spropositato poi il richiamo a leggi generali, che hanno in qualche modo messo una « pezza » (la legge sugli asili nido aziendali); ma siamo lontani — lei lo sa — dal conseguimento di almeno il 30 per cento degli asili nido. Questo mi pare enfatico! La invito davvero ad una correzione sul punto, quando lei parla del fondo delle politiche sociali,

perché lei potrebbe avere la sollevazione delle regioni italiane! Quest'anno abbiamo ridotto il fondo di 500 milioni di euro e le regioni hanno provocato una rottura con lo Stato nella loro riunione, perché si trattava di un taglio drastico, che non consentiva nemmeno di attivare ciò che era già stato impegnato con i comuni italiani!

Per tali ragioni, presidente, intervengo con tanta passione e ribadisco il carattere della inutilità e pretestuosità dell'indagine. Mi rendo conto che lei ha fatti i salti mortali per essere asettico e obiettivo, ma c'è una parte nella quale la pretestuosità viene fuori; sarebbe stata temperata se in quella parte lei avesse ammesso, mettendolo per iscritto, ciò che è stato fatto o proposto! Poi avrebbe trovato lei un termine asettico! Ciò non è avvenuto.

Chi leggerà il documento conclusivo potrà consultare Internet, valutare i lavori della Commissione affari sociali, quelli della Commissione bilancio, le discussioni svoltesi ogni anno in occasione dell'esame della legge finanziaria e constatare una discrepanza tra l'obiettivo che noi dichiariamo di voler raggiungere con l'indagine conoscitiva ed il risultato di cinque anni di legislatura. Questo mi preoccupa: come giudicheranno le cittadine e i cittadini italiani una Commissione parlamentare che in 30 giorni ha voluto affrontare un problema gigantesco, enorme! Lo ha detto l'onorevole Tarsia, non la sinistra, né i movimenti femministi, né i movimenti radicali: dovremmo affrontare politiche di sostegno alla famiglia in questo paese! L'ha detto l'onorevole Tarsia! Invece, nel documento, non c'è alcuna frase chiara al riguardo.

Presidente, la stimo come clinico, come professore universitario, ma lei ha cercato di mutuare la terminologia clinica della prevenzione secondaria, perché non ha voluto affrontare il tema. Quel capitolo poteva essere semplicemente riportato in questo modo: l'apporto delle associazioni di volontariato sul territorio. Invece, mi sono resa conto che mutuando quel termine dalla clinica medica, all'interno del-

l'analisi, rispetto a quel titolo, c'è di nuovo un equivoco. Le nostre leggi dello Stato! Il ministro Storace — me lo sono segnato — si è chiesto che cosa si faccia per garantire il diritto a non abortire. La legge dello Stato garantisce il diritto a non abortire, perché essa non è cogente, rispetta il diritto di chi non vuole farlo! Noi ci siamo posti un altro problema e le associazioni di volontariato ce lo hanno detto in questa sede: che cosa si può fare, di più e meglio, nella fase interlocutoria del colloquio, se soggetti professionali, dentro l'istituzione pubblica, avvertono che quella decisione non è assunta consapevolmente, avendo alla base un condizionamento sociale ed economico?

Le audizioni hanno evidenziato la necessità di protocolli, di convenzioni, di un'azione in rete, per far conoscere alla donna i diritti di cui può godere, se le motivazioni sono quelle, per portare a compimento una scelta consapevole. Nel testo non viene menzionata la necessità di una politica attiva per la famiglia. E perché non può esserci tale menzione? Perché dopo cinque anni, su questo terreno, non abbiamo fatto nulla. Lei cita le leggi sul lavoro; ma come ha fatto a non evidenziare che invece tutta la contrattualistica di questi cinque anni — mi dispiace, perché non voglio nemmeno io cadere nella trappola di desumere meccanicamente dal termine «flessibilità» la precarietà — non ha fatto della tutela della maternità il perno della previdenza sociale per le donne, nemmeno per le dirigenti d'azienda? Allora, se si vuole davvero prevenire il fenomeno, come si fa a non citare ciò che è alla base di una politica coerente, cioè il sostegno familiare?

Ha ragione l'onorevole Bindi, quando sottolinea che la legge n. 328 non è neanche citata; non perché non l'abbiamo fatta noi, ma perché lei sa che da quella legge i consultori familiari sono diventati la cerniera del contesto di integrazione socio-sanitaria. Ma per quale motivo oggi i consultori ci dicono che non riescono ad esercitare tutte le loro funzioni? Per carenze economiche, risorse non date, per-

sonale che non si può assumere (in tutte le figure, compreso il sociologo, il giurista, il mediatore culturale, che lei cita)? Perché non si è potuta sviluppare questa funzione? Presidente, lei non può dimenticare che questo è un Governo che ha definito, un anno fa, un piano nazionale per la prevenzione! Guardi la beffa del titolo di quel piano, cui sono destinati 100 milioni di euro! E non c'è un rigo sulla prevenzione, in relazione alla maternità e all'aborto! Si parla di altro! Ecco perché il documento conclusivo difetta di coerenza e contiene una serie di affermazioni senza sostanza, con gli esempi che ho ricordato prima.

Lei non ha citato neanche quello che è stato detto in questa sede non solo dal coordinatore delle regioni, ma anche dal ministro. Le Camere verranno sciolte l'11 febbraio e il 7 febbraio, nell'ambito della Conferenza Stato-regioni, si discuterà di come introdurre una nuova modulistica, principio riferito dal ministro Storace quando ci ha parlato della necessità di una spesa più complessiva. Si discuterà il 7 febbraio, ma qui non c'è alcun accenno a quello che ha detto l'assessore Rossi! E non solo a proposito della disponibilità delle regioni a farlo! Egli ci ha anche invitati a prestare attenzione perché, se vogliamo disporre di quei dati che ci mancano, dobbiamo mettere in piedi un tavolo di lavoro tecnico serio. Infatti, si tratta di dati complessi, che non si possono registrare soltanto con un numero. Alcuni di essi possono sfociare nel problema della *privacy*, perché non è facile coniare un parametro attraverso il quale chiedere quanto incida psicologicamente sulla donna, nei sette giorni di riflessione, il problema del condizionamento economico-sociale. Nella sua proposta non c'è menzione di tutto ciò che, invece, sarà affrontato il prossimo 7 febbraio nella riunione della Conferenza Stato-regioni.

Ieri, presidente, in un impeto di generosità mi sono permessa di chiederle: è rigido nel volerci presentare il documento conclusivo per il voto finale il 31 gennaio? Lei ha risposto: sì, assolutamente, perché così è stato deciso. Potevamo avere almeno

il buonsenso di attendere il 7 febbraio prossimo, per capire cosa scaturiva dall'incontro tra la Conferenza delle regioni e il Ministero della salute e consegnare un risultato; uno solo, piccolo, ma traducibile concretamente in risposta.

Per questo motivo, signor presidente — lo so, mi sono fatta prendere dalla passione nel mio lungo intervento — sono davvero amareggiata. Ribadisco il mio giudizio di inutilità e pretestuosità di questa indagine conoscitiva; quindi, mi auguro che lei tenga conto dei nostri suggerimenti e, in qualche modo, riveda la sua asettica riproposizione di contenuti e metodi, impegnandosi maggiormente nella parte propositiva, avendo una visione dialettica, critica e autocritica di ciò che si poteva fare e non è stato fatto. Faccia in modo che ai posteri non arrivino queste pagine asettiche, dalle quali essi non sapranno nulla di più di ciò che già oggi conosciamo. Questa indagine doveva tradursi in un impegno fattivo a livello parlamentare o a livello governativo, per far sì che alla società italiana non arrivino sempre splendidi volumi in due tomi sulle indagini conoscitive svolte dal Parlamento — che, peraltro, costano danaro pubblico — senza che giunga una risposta concreta a problemi reali che richiedono una soluzione.

Per questo noi attenderemo fino a martedì prossimo per ascoltare la sua proposta finale, ma se non ci sarà la responsabilità di fornire indicazioni che rispondano ai problemi evidenziati dall'indagine conoscitiva, con molto rammarico saremo costretti a votare contro il documento conclusivo.

TIZIANA VALPIANA. Anch'io devo dare atto al presidente della perizia e della capacità «equilibristica» nello stilare il documento conclusivo, cercando di non dare conto del fallimento dell'indagine conoscitiva rispetto agli obiettivi che i proponenti — tutti appartenenti alla sua maggioranza — si erano posti all'origine. In realtà, il punto di arrivo dell'indagine conoscitiva non è altro che il punto di partenza da cui noi, nei cinque anni in cui

si sono dibattuti questi temi, ci siamo sempre mossi.

Noi sapevamo perfettamente, avendo contatto con le donne e con i movimenti, frequentando i consultori e facendo parte di associazioni che su questi temi lavorano da sempre, che la legge n. 194 nel nostro paese funziona, anzi funziona egregiamente e certamente meglio delle altre leggi che sullo stesso tema sono in vigore oggi nel resto dell'Unione europea. Sapevamo, inoltre, che i consultori familiari sono assolutamente insufficienti e mal distribuiti sul territorio, ma anche che, laddove sono presenti, funzionano bene, quindi che ci si doveva occupare non del loro snaturamento, ma del finanziamento e dell'accrescimento del loro numero. Eravamo a conoscenza che nel nostro paese la presenza di troppi obiettori di coscienza all'interno dei reparti di ostetricia e ginecologia produce un vuoto e in alcune realtà una vera e propria mancanza di servizio, contribuendo a produrre quel fenomeno drammatico che è rappresentato dall'aborto clandestino, sul quale voi non avete voluto indagare. Ricordo che nel momento in cui stavate predisponendo il programma dell'indagine conoscitiva ho chiesto esplicitamente che venisse inserito anche il tema dell'aborto clandestino, che rappresenta il punto più nascosto e più drammatico di questa problematica perché va a discapito della salute della donna, degli equilibri economici e anche della legalità; tuttavia non avete voluto inserire assolutamente il tema dell'aborto clandestino nell'indagine conoscitiva.

In realtà il documento conclusivo di questa indagine, che avete voluto solamente per ragioni di propaganda, rappresenta ancora una volta la denuncia che noi facevamo da anni riguardo al disinteresse in cui nel nostro paese sono stati lasciati i consultori familiari. La proposta d'indagine conoscitiva nasceva, invece, come una strategia di attacco senza confini e senza remore nei confronti della legge n. 194. Questi attacchi, partiti da un settore ben preciso della società italiana, sono stati poi raccolti da molti; tra questi c'era il mini-

stro della salute che, verso la fine di novembre, aveva iniziato a parlare dell'inserimento dei volontari appartenenti ai cosiddetti movimenti per la vita all'interno dei consultori familiari. Di questa ipotesi nel documento non c'è più traccia, perché si è dimostrata assolutamente pretestuosa e ininfluyente.

L'indagine conoscitiva, che non ci ha detto nulla di nuovo, niente che non sapessimo sin dall'inizio, in realtà ci ha fatto perdere un mese di tempo che, per qualcuno, può aver rappresentato un mese di propaganda guadagnato; però, ai fini concreti della rete dei servizi e del benessere delle donne, ha determinato solo una perdita di tempo nel quale, forse, si sarebbero potuti prendere provvedimenti concreti. Questa indagine non si è svolta in un mese qualunque; infatti, dicembre è il mese in cui si discute la legge finanziaria, una legge che avrebbe potuto affrontare tutta la materia dei consultori familiari, ma così non è stato. Vorrei ricordare che l'unico finanziamento che i consultori familiari hanno ricevuto dalla loro nascita (nel 1975) sino ad oggi è stato quello previsto dalla legge n. 34 del 1996, che noi abbiamo voluto. Da allora — dal 1996 — questa maggioranza e questo Governo non hanno speso una lira a favore dei consultori familiari e, soprattutto, non si è raggiunto quell'obiettivo, che noi avevamo indicato, di un consultorio ogni ventimila abitanti che rappresenta la *conditio sine qua non* affinché il consultorio funzioni perfettamente; infatti, gli operatori che vi lavorano in *equipe*, affrontando le situazioni dai diversi punti di vista, hanno solo bisogno di essere implementati, aiutati, sostenuti.

Nell'ultima legge finanziaria non avete voluto reperire i finanziamenti per i consultori e, soprattutto, non avete voluto fare un'eccezione, che sarebbe stata fondamentale, al blocco delle assunzioni e alla diminuzione del personale che devono attuare le regioni. Se tutto ciò riguardasse — come sta riguardando, grazie alla vostra legge finanziaria — anche i consultori familiari, sarebbe la pietra tombale sopra questa istituzione. In tutte le audizioni che

abbiamo svolto nell'ambito dell'indagine abbiamo appreso che tali strutture hanno funzionato e funzionano egregiamente — salvo le carenze enormi di personale e le difficoltà in cui si trovano — grazie soprattutto alla buona volontà dei loro operatori. Quindi, il suo documento evidenzia che la rete dei consultori è da finanziare e da potenziare, ma questa maggioranza non ha compiuto nessun atto concreto in tal senso.

Un altro cavallo di battaglia del ministro della salute era quello dell'inserimento dei rappresentanti del Movimento per la vita — dei volontari *pro-life*, così si chiamano adesso — all'interno dei consultori familiari. Anche questo obiettivo è miseramente fallito, tanto che nulla è stato più clamoroso del silenzio del ministro della salute. Ho raccolto tutte le agenzie sulle dichiarazioni che il ministro ha rilasciato all'inizio dell'indagine conoscitiva ed ho anche registrato il suo assoluto silenzio di ieri e dell'altro ieri: in realtà, non poteva che accogliere questo documento con il silenzio perché tutte le sue tesi di partenza sono state assolutamente smentite. Il ministro aveva dato inizio al suo attacco virulento ai consultori affermando che tali strutture sono solo distributori di certificati per l'aborto. È stato detto in tutti i modi in questa sede — e lo scrive anche lei nella sua proposta — che i consultori dedicano meno del 10 per cento della loro operatività all'interruzione volontaria della gravidanza, mentre il 90 per cento della loro attività riguarda la salute sessuale, la salute riproduttiva in generale, i corsi per adolescenti, la prevenzione, gli incontri nelle scuole e quant'altro. Il primo assunto del ministro è stato dunque messo a tacere.

Lei ha fatto bene a stendere un velo pietoso su un altro aspetto rivendicato dal ministro e mi auguro che il suo errore di correlazione tra il numero dei nati e il numero di bambini che sarebbero nati se si fossero disincentivate le donne dall'interruzione della gravidanza sia un infortunio meramente matematico e, soprattutto, dal punto di vista dell'analisi della

popolazione. Sappiamo che il progetto di vita delle famiglie è quello di non avere o di avere un certo numero di figli a seconda dei desideri e delle concrete possibilità. Pertanto, definire «italiani non nati» il numero delle interruzioni di gravidanza effettuate — come ha fatto il ministro in questa Commissione — e metterlo in relazione alla denatalità, vuol dire avere una grande confusione mentale e non rendersi conto che una donna, se interrompe una gravidanza, lo fa per una serie di motivi che sono assolutamente insondabili per chiunque, dei quali non fanno parte la scelta e il numero di figli che intende avere nella vita. Di conseguenza, non è vero che, non disincentivandola all'interruzione di gravidanza, una donna poi avrà altri figli oltre a questo, se non intende farlo.

Mi sembra che da questo punto di vista, l'analisi del ministro sia stata peregrina, così com'è assolutamente peregrina la sua interpretazione della parola «prevenzione», che lei, presidente, con grande eleganza ha cercato di smussare parlando di prevenzione primaria e secondaria. Sappiamo tutti che la prevenzione è una sola, cioè far sì che ogni donna possa iniziare solo le gravidanze che desidera e che possa avere i figli che vuole nella vita. Tuttavia, non possiamo contrabbandare per prevenzione quella che, invece, è solo dissuasione, cioè un tentativo tardivo di far cambiare opinione ad una donna che ha deciso di interrompere una gravidanza. Su questo abbiamo discusso molto.

Credo che la ricchezza delle associazioni di donne che si sono qui presentate ed il lavoro che svolgono per sostenere le donne stesse nelle loro scelte di maternità rendano conto, più di quanto si possa dire, del percorso compiuto. Siamo tutti d'accordo sulla possibilità di mettere in campo qualsiasi strumento per aiutare una donna ad avere i figli che desidera, a partire dagli strumenti principali: la possibilità di soddisfare il desiderio di maternità, i mezzi economici, lavorativi, l'organizzazione dei tempi di vita e del modo di vivere. Quindi, non è possibile, per esempio, ragionare

sulle donne straniere — che oggi nel nostro paese hanno una percentuale *in progress* dell'interruzione di gravidanza — e pensare a disincentivare le interruzioni di gravidanza. Dobbiamo consentire a queste donne di avere contratti di lavoro, abitazioni e di emergere dalla clandestinità del loro lavoro e della loro situazione.

PRESIDENTE. Anche di rimanere a lavorare a casa loro.

TIZIANA VALPIANA. Anche perché molte volte hanno dei figli che devono abbandonare per venire nel nostro paese. Per esempio, dobbiamo fare una cosa molto semplice. Sappiamo che, in base alla legge Bossi-Fini, per ottenere il permesso di soggiorno è necessaria una certificazione da parte del locatario dell'appartamento, che attesti i metri quadrati, ed occorre che l'abitazione sia sufficiente. Pertanto, avere un figlio per molte donne straniere potrebbe significare cercarsi un nuovo appartamento. Allora, se vogliamo sostenere le donne nel loro desiderio e nella loro scelta di maternità, dobbiamo adottare decisioni concrete, dobbiamo sostenere la vita delle persone, perché ogni donna possa essere libera di compiere le proprie scelte.

In realtà, se analizzassimo ognuna delle parole che lei ha inserito nel suo documento, ci renderemmo conto che tantissimi sarebbero gli interventi da attuare. Va soprattutto ribadita — e la ringrazio di aver utilizzato queste parole nella proposta — la validità del modello della legge n. 194 e di quella sui consultori familiari. L'applicazione di entrambi i provvedimenti ha condotto ad una sensibile riduzione del numero delle interruzioni di gravidanza nel nostro paese, ma soprattutto ha reso le donne più padrone della loro vita e sempre più consapevoli della propria sessualità e del momento in cui decidono se, come e quando mettere al mondo un figlio.

Credo inoltre che si sarebbe dovuto prestare maggiore attenzione all'obiezione di coscienza dei medici, degli infermieri e delle figure professionali operanti all'in-

terno degli ospedali, non tanto per conculcare — lungi da noi — il diritto all'obiezione di coscienza, ma per pretendere che tutti i servizi attuino la legge dello Stato e, quindi, sia possibile procedere alle interruzioni di gravidanza per evitare le pratiche illegali.

Mi avvio rapidamente alla conclusione. Nel documento in esame viene giustamente riconosciuto il valore del lavoro dei volontari, in rete e fuori dai consultori, in modo che ciascuna donna possa scegliere a quale tipo di organizzazione affidarsi. Sono molto contenta di non vedere nel testo un'altra proposta: vorrei ricordare cosa avrebbe potuto determinare nella psiche e nella vita di una donna l'improvvisa scelta del ministro di inserire i volontari all'interno dei consultori familiari, nei quali la donna sarebbe stata così lacerata da diverse « tifoserie ».

FRANCESCA MARTINI. È già prevista nella legge n. 194 la presenza dei volontari! E a Verona ci sono!

TIZIANA VALPIANA. Nella legge n. 194 c'è già, ma avete svolto un'indagine conoscitiva nel cui documento conclusivo si sostiene che i volontari vanno collegati in rete, fuori dall'istituzione, per cui in realtà, se questa indagine ha avuto una validità, è stata proprio quella di confutare questo assunto da cui partiva il ministro della salute.

Mi sembra molto carente la proposta di documento conclusivo — alla quale non presenterò suggerimenti e richieste di modifica, perché non abbiamo voluto questa indagine pretestuosa, non ne condividiamo le conclusioni e non ne vogliamo sapere nulla — nella parte che riguarda i minorenni e il sostegno, soprattutto di tipo psicologico, nella relazione con la famiglia.

Ritengo inoltre che, per correttezza, all'inizio del documento, laddove si dà atto all'ufficio di presidenza della Commissione di aver ampliato il programma dell'indagine proposta, dovrebbe essere riportato anche il programma originariamente pro-

posto. Ieri la collega Leone ha detto che l'indagine conoscitiva ha raggiunto il suo scopo, perché è stata molto interessante ed ha messo in luce aspetti che non conoscevano: in realtà, tutto quello che è emerso era già scritto ed era già stato fatto! Credo che l'interesse nasca solo dalla povertà di conoscenze di chi ha proposto l'indagine conoscitiva, povertà di conoscenze che si evince anche dal programma che era stato inizialmente proposto e che, grazie a noi, è stato arricchito e implementato.

In ultimo, credo che nel documento conclusivo non si possano trascurare i suggerimenti venuti dalle regioni, perché in tutte le salse ci è stato detto — anche da parte del ministro — che oggi i consultori familiari sono di competenza regionale e che sono le regioni che devono risponderne. Le regioni sono venute qui a farci delle proposte che devono essere recepite, perché altrimenti ci « rimpalliamo » le responsabilità. Il fatto che il Presidente del Consiglio affermi che la legge n. 194 non si toccherà, il silenzio del ministro della salute che, dopo aver sbandierato questa indagine conoscitiva, ora non compare più sulla scena mediatica, e le grandi manifestazioni delle donne dimostrano quanto sia impopolare, perché sbagliato, pensare di eliminare la legge n. 194 e di colpire le donne e la loro autonomia attraverso questi surrettizi messaggi.

GIULIO CONTI. Ho ascoltato molto attentamente l'intervento dell'onorevole Valpiana e il precedente: ritengo che ci siano una forzatura ideologica ed una *verve* polemica fuori luogo. Innanzitutto, procedere ad una indagine su questo argomento non credo sia sbagliato; forse avremmo dovuto svolgerla qualche mese prima, ma credo che averla effettuata in tempi utili sia comunque positivo. Il fatto che anche gruppi — non il nostro — ideologicamente contrari abbiano riconfermato la validità della legge n. 194 dimostra che questa legge funziona. Non capisco perché ci si scandalizzi tanto e ci si pianga addosso in questo modo.

Vorrei muovere alcuni rilievi su quanto detto dall'onorevole Valpiana. Sono perfettamente consapevole — così come ne è a conoscenza il ministro della salute, che l'ha detto in questa sede — del fatto che il numero dei non nati e il numero degli aborti effettuati non sono facilmente comparabili e che non esiste un rapporto stretto tra i due fenomeni. Infatti, alla diminuzione degli aborti non è corrisposto un aumento del numero dei nati (questa è l'espressione usata dal ministro Storace). Comunque, vi è stato un aumento della denatalità e, quindi, i due fattori sembrerebbero in contrasto fra loro.

Dal 1975 ad oggi sono avvenuti dei fatti che non erano più o meno prevedibili: l'uso di massa degli anticoncezionali e l'utilizzo della pillola del giorno dopo; quindi, il numero degli aborti doveva diminuire per forza, così come il numero dei nati. Non comprendo, pertanto, perché ci si allarmi tanto sul risultato di questa indagine — risultato che altrimenti non avremmo ottenuto — senza tenere conto di questi mezzi, divenuti di largo uso.

Semmai — questo gli obiettori non lo dicono — i consultori non hanno effettuato fino in fondo il loro dovere. Non dico che non abbiano lavorato per pigrizia, ma perché la legge non ha fornito loro gli elementi per rispondere alle nuove esigenze. Il fattore principale al quale ci troviamo di fronte — lo voglio dire anche ai nostri alleati, oltre che a voi dell'opposizione, che lo sapete ma fate finta di non saperlo — è rappresentato dal grave pericolo della denatalità, che è un argomento forte per contrastare la funzionalità dei consultori. Ritengo che dobbiamo considerare questo argomento. Non ci si può lamentare del fatto che il 30 per cento degli aborti effettuati riguarda ragazze di origine straniera ed extracomunitaria e allo stesso tempo non battersi contro l'aumento della denatalità, italiana soprattutto, che in questo momento « attenta » diverse realtà (compreso il riempimento delle classi scolastiche).

Il consultorio dovrebbe essere organizzato in modo diverso da come è oggi, ma

non perché non abbia funzionato: i consultori hanno applicato quanto la legge dispone — con finanziamenti che giudico scarsi (su questo siamo tutti d'accordo) — e non si può dire che avrebbero potuto fare di più! Secondo me, con la legge attuale, ciò non era possibile! Propongo dunque che la legge venga modificata: si tenga conto delle nuove realtà emerse nel tempo. Questa legge ha funzionato per 31 anni! All'epoca ero molto più giovane, anche l'onorevole Valpiana e l'onorevole Labate lo erano, e non riesco a capire come abbiate fatto a non accorgervi dei cambiamenti sociologici, economici e di costume, che allora non erano prevedibili. C'è stata l'esplosione di mode che hanno portato alla denatalità e all'insufficienza della presenza del consultorio nella società. Mi riferisco all'esplosione del consumo della droga, dell'alcol — tutti problemi che il consultorio non affronta —, alla carenza dell'educazione sessuale. Siamo al Governo da cinque anni e non abbiamo introdotto una legge sulla educazione sessuale; quando sono arrivato in Parlamento, quando vi era un Governo di centrosinistra, era in discussione una legge sull'educazione sessuale, che è stata affossata da quello stesso Governo (mi riferisco agli anni 1992-1994).

I consultori devono sopperire anche a questa carenza; non possono limitarsi ad una funzione, appunto, consultoriale, non possono avere soltanto la possibilità di adottare « decreti » per la donna che va a chiedere certe cose, che magari sono anche impositivi, sfruttando il dato psicologico del timore, come è stato detto in questa Commissione dai soggetti auditi. Questo dimostra l'insufficienza della funzione del consultorio. A parte che il rapporto di uno ogni ventimila (rapporto consultorio — popolazione — territorio) non è più idoneo...

GRAZIA LABATE. Uno ogni dieci?

GIULIO CONTI. Non è più sufficiente! Non ho detto quale dovrebbe essere il rapporto, perché è da studiare.

Dobbiamo organizzare i consultori in modo diverso e rivederne la distribuzione

territoriale, o fare in modo che una parte delle funzioni che attualmente svolgono vengano affidate ad altre strutture sanitarie sul territorio. Si può fare anche un discorso diverso, ma comunque di ciò si deve tener conto. Questa mi pare una risposta a quanto è stato osservato e fa capire anche il mancato inserimento nel documento conclusivo. La risposta deve essere maggiormente organica rispetto alle nuove esigenze di cui voi non parlate mai e questo mi sembra sia un punto di grave carenza.

Per spiegarmi meglio farò un esempio. Può capitare che una ragazza vada ad una festa, si droghi e poi abbia un rapporto sessuale. Cosa credete che venga fuori? Com'è possibile controllare i rapporti sessuali quando magari anche il ragazzo è drogato? Questi sono discorsi nuovi che nel 1975 quasi non esistevano; infatti, la diffusione della droga allora era dell'1 per cento rispetto al 100 per cento di oggi. Un altro caso può derivare dall'alcolismo dilagante che spesso porta ad un atto sessuale con la conseguenza del concepimento. Ritengo quindi che rispetto al passato questi temi siano da considerare e da valutare in modo diverso.

I consultori cosa fanno per educare i giovani? L'educazione sessuale non è solo una preparazione all'atto sessuale e alle conseguenze che sopraggiungono, ma è anche un discorso di confronto con le nuove realtà di questa società; ritengo che dobbiate procedere a questa acquisizione. Io non sono né sociologo, né sociale, né socialista, né tanto meno penso di studiare questi temi; però, credo che un uomo di buon senso raggiunga queste valutazioni e considerazioni a prescindere dall'impatto che ha con la politica. È necessario, quindi, rivedere la legge adeguandola alle nuove realtà; questo, però, non significa impedire la distribuzione della pillola del giorno dopo — ho sentito in questa sede qualche grande progressista dichiararsi contrario alla pillola del giorno dopo e mi sono scandalizzato — che è, comunque, un sistema preferibile all'aborto e alla RU

486. Ritengo si tratti di problemi di fondo da affrontare con grande serietà.

Prima si diceva che non c'è stata alcuna risposta al problema del volontariato all'interno dei consultori. È vero, la legge non lo prevede; ritengo tuttavia che, rispetto ad un consultorio strutturato con tutte le figure professionali che il presidente ha opportunamente citato, con una notazione molto particolare in senso favorevole alla presenza dello psicologo, questo discorso debba essere ripreso ed ampliato in modo da confrontarci al riguardo.

Non riesco a comprendere perché i consultori, composti da una corposa *équipe* di professionisti, non siano dotati di organismi che ne controllino dall'interno l'efficienza e l'efficacia. Esiste il controllo nei reparti, negli ospedali, nei consigli di amministrazione, ma non c'è un organismo che controlli e valuti i consultori che, in realtà, rappresentano uno presidio socio-sanitario estremamente importante per la società. Considero, invece, necessario uno strumento di controllo aperto anche al volontariato di qualunque colore politico; infatti, credo che grazie alla presenza di un volontariato multiculturale potremmo ottenere un'efficacia maggiore che consenta di raggiungere i traguardi che la legge n. 405 del 1975 si era proposta. Penso, quindi, che se la legge n. 405, antecedente a quella oggetto della nostra indagine, fosse modificata in tal senso, la stessa legge n. 194 funzionerebbe meglio; vi invito a valutare questo problema, che da tempo volevo trattare. Ritengo che questa indagine mi abbia dato l'opportunità di ipotizzare la creazione di un Consiglio di garanzia. Nel nostro paese abbiamo istituito molti garanti (*privacy*, *antitrust* e così via); perché non crearne uno anche per i consultori? Questo organismo, infatti, necessita di un certificato di garanzia rilasciato da una struttura istituzionale riconosciuta da una legge.

Ho letto la proposta di legge a firma dell'onorevole Martini — non so per quale motivo sia stata presentata in questi

giorni — e credo che possa diventare la base di partenza per affrontare il discorso della presenza del volontariato all'interno dei consultori. Quando parlo di volontariato intendo un volontariato pluralista e multiculturale, presente nella struttura non per consigliare il contrario di quello che propone un operatore in virtù di motivazioni ideologico-religiose, ma per meglio valutare la nuova realtà sociale e sociologica, la cui conseguenza più grave — lo ripeto nuovamente — è la denatalità che ci spinge ad un'immigrazione selvaggia e di conseguenza ad una forte presenza della prostituzione giovanile. Il 90 per cento delle prostitute giovani sono straniere, il 30 per cento degli aborti legali riguardano extracomunitarie, come pure la maggior parte degli aborti clandestini. Comprendo la pietà che desta in ognuno di noi il vedere queste ragazze di 14-15 anni abbandonate sulla strada, però queste realtà le dobbiamo affrontare.

Certamente se ci soffermiamo a valutare solo quello che statisticamente già conosceamo — come purtroppo avviene nel documento conclusivo — non acquistiamo nulla di nuovo; credo invece che qualcosa di costruttivo e di positivo si possa ottenere, tenendo conto delle audizioni svolte.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Desidero innanzitutto ringraziare il presidente Palumbo per il risultato raggiunto nel documento conclusivo, che raccoglie quasi tutti i temi trattati in questa indagine conoscitiva. Ovviamente non si può essere perfetti, ma solo perfettibili; ritengo, infatti, che alcuni punti debbano essere maggiormente sottolineati e approfonditi.

L'opposizione ha detto che questa indagine conoscitiva è stata un boomerang, affrettata, pretestuosa e frutto dell'ignoranza. Tutte parole che lasciano il tempo che trovano, perché mi sembra invece che essa sia stata veramente completa e che abbia rappresentato il pretesto — in senso positivo — per conoscere quello che non sapevamo. « Pretestuosa », quindi, mi sem-

bra una parola sbagliata, a meno che non debba essere interpretata come il pretesto per conoscere meglio quello che non sapevamo. Il fatto di essere ignoranti significa non sapere; quindi, ritengo che sia un bene che una persona che ignora poi impari. Mi sono soffermato su questi termini per sottolineare l'infondatezza delle accuse che l'opposizione ha mosso nei nostri confronti quando ci ha definiti pretestuosi ed ignoranti.

Vorrei ora fare alcune precisazioni di tipo semantico. Quando si parla di tutela della maternità, si dovrebbe parlare anche di tutela del concepito. Infatti, l'articolo 1, lettera c), della legge n. 405 del 1975 obbliga i consultori a tutelare non solo la salute della donna ma anche quella del concepito. Voglio fare un'altra precisazione di carattere letterale. In una parte del documento si fa riferimento a 90 giorni di età gestazionale effettiva. Chiedo al professor Palumbo se la parola « effettiva » non sia un po' fuor di luogo, perché si deve dire « 90 giorni di età gestazionale », senza l'aggettivo « effettiva ».

Nel corso dell'indagine conoscitiva abbiamo appreso che non si conoscono i dati sul personale in servizio nei consultori familiari, così come non sappiamo ancora quali siano le figure professionali perché la relazione ministeriale non lo dice. Nel corso delle audizioni si è rilevato che all'interno dei consultori si registra una carenza di figure professionali e che il sistema di rilevazione risulta inadeguato, anche con riferimento alle attività di prevenzione delle strutture socio-sanitarie. Questi dati sono molto carenti e non consentono una valutazione sul reale svolgimento, da parte dei consultori e delle strutture socio-sanitarie, degli interventi espressamente disposti dalla legge n. 194 — in particolare dagli articoli 2 e 5 —, al fine di prevenire il ricorso all'interruzione volontaria della gravidanza e tutelare la maternità sin dal suo inizio.

Per quanto riguarda l'obiezione di coscienza, mi pare che meriti rispetto, anche perché è prevista dalla legge. Non occorre criminalizzarla — sempre che, secondo

alcuni, significhi essere criminalizzati —, anche se si può condividere che l'obiezione di coscienza possa essere utilizzato in un modo diverso.

Vorrei ora affrontare il problema della diminuzione del tasso di natalità rapportata alla riduzione degli aborti: non si tratta di due dati omogenei. Il fatto che gli aborti siano diminuiti e non siano aumentate le nascite non significa che tale riduzione non porti all'aumento delle nascite: sono due dati disaggregati. In effetti, sarebbe contraddittorio se pensassimo una cosa del genere, perché se non ci fossero stati tutti gli aborti è ovvio che si sarebbe verificato un aumento, anche lieve, di nati.

Inoltre, manca un'indicazione precisa delle cause relative all'aborto e mi pare che nelle schede di rilevazione tale indicazione non sia neppure richiesta. È vero che la causa deve essere indicata soltanto dalla donna e che la sua reale sussistenza non condiziona il rilascio del titolo per l'interruzione volontaria di gravidanza, ma la legge richiede, comunque, una discussione su tale causa. Comunque, la sua indicazione scritta, da un parte, introdurrebbe un elemento di richiamo e di responsabilità per la donna e per il sanitario che procede al colloquio e, dall'altra, consentirebbe alle istituzioni di adottare le misure più idonee a contrastare le cause di abortività più frequenti. Inoltre, un meccanismo che accertasse se l'aborto programmato non sia avvenuto consentirebbe di conoscere non solo il numero degli aborti, ma anche quello dei nati grazie alla prevenzione legale.

Osservo poi che le anomalie o le malformazioni dovrebbero essere conosciute meglio, per sapere se l'interruzione volontaria di gravidanza sia stata veramente indicata, se la malformazione esista realmente ed anche per avviare un'indagine diagnostica più raffinata, in grado di prevenire eventuali malformazioni.

Voglio anche accennare alla sopravvivenza che in certi casi si verifica dopo l'interruzione volontaria di gravidanza, anche grazie al miglioramento dell'assistenza neonatale, che porta ad assistere persino

soggetti di 500 grammi. Tra l'altro, occorrerebbe rivedere anche la definizione di aborto formulata dalla nostra legislazione; lo dico perché rimanga agli atti del nostro Parlamento per la prossima legislatura.

A mio avviso, i punti qualificanti sono quelli della cosiddetta prevenzione secondaria, che bisognerebbe definire bene perché le parole sono parole, mentre sono i fatti quelli che contano. Per prevenzione primaria si intendono, come dice il documento conclusivo, gli sforzi compiuti per la rete dei servizi alla prima infanzia: gli asili nido, i contributi economici per la nascita di nuovi bambini, le agevolazioni fiscali alla prima infanzia, la revisione della normativa sulle detrazioni dei carichi fiscali e via dicendo. Inoltre, come ha segnalato un rappresentante della Confederazione italiana dei consultori familiari di ispirazione cristiana, sarebbe anche auspicabile l'istituzione di un fondo sociale per la maternità: mi pare un'indicazione molto importante. Tra l'altro, ci sarebbe anche la tutela per le lavoratrici madri e l'introduzione di forme più flessibili di congedo. A questo proposito, voglio ricordare che, per esempio, in Francia il congedo per le famiglie che hanno più di un figlio viene concesso per vari mesi e, quindi, in una famiglia di tre o quattro figli la madre dovrebbe avere un congedo di più mesi, fino ad arrivare a sei mesi. Occorre estendere anche alcuni interventi alle donne straniere e studiare forme più avanzate di tutela nel campo del diritto del lavoro, perché è importante tutelare meglio nella maternità la donna che lavora.

Per quanto concerne il volontariato, mi sembra che la relativa convenzione sia prevista dalla legge: secondo alcuni pare che il volontariato fosse *contra legem*, invece è *secundum legem*. In questo senso potrebbe essere prevista anche una struttura separata di varia provenienza nel contesto dell'interruzione volontaria di gravidanza.

Per quanto riguarda l'educazione sessuale, voglio specificare che in prima battuta spetta alla famiglia e non dovrebbe limitarsi, come riportato nel documento, solo ai metodi contraccettivi, ma essere

indirizzata anche all'educazione ai valori della persona, della vita, del matrimonio e della famiglia. Questa indagine conoscitiva ha dimostrato, tra l'altro, l'opportunità e l'urgenza di una revisione dei consultori: non dico che tali strutture funzionino male, ma potrebbero funzionare meglio. Non è compito della nostra indagine dichiarare se la legge n. 194 debba essere o meno rivista, ma saranno i futuri legislatori a decidere se modificarla in rapporto a certi orientamenti scaturiti dalla stessa.

MAURA COSSUTTA. Intervengo per esprimere la mia totale contrarietà alla conclusione di questa indagine conoscitiva. Credo che la scelta di avviarla sia stata un atto politico, che ha palesemente dichiarato la sua strumentalità perché siamo in fine legislatura; è stata svolta per farne il manifesto politico di questa campagna elettorale, senza alcuna coerenza con scelte ed atti del Governo (l'ultimo esempio è la legge finanziaria). Nulla di tutto quello che si dice qui è stato non solo perseguito, ma neppure proposto e accettato nell'ultima legge finanziaria.

Si evidenziano quindi un'ipocrisia palese ed una strumentalità, perché in questa indagine non è stato neppure valorizzato quello che si era già prodotto. Sono 15 anni che gli operatori, gli amministratori, persino il Senato, le nostre istituzioni, lavorano, approfondiscono e producono riflessioni sulla legge. Credo che questo sia il frutto di una scelta e la conseguenza di una operazione in atto, una operazione politica e culturale che, a partire dalla priorità dei temi etici — è stato definito il secolo della tirannia etica —, tenta di ricostruire, in questa fase storica, un pensiero dominante, che passa esattamente attraverso questo. Credo che l'obiettivo di questa operazione politica e culturale sia quello di ribaltare le priorità, la cultura politica che ha orientato le politiche pubbliche di questi ultimi trent'anni. L'indagine conoscitiva rientra in questa operazione.

Ricordiamoci che prima della legge n. 194 le donne morivano per aborto clandestino e questa legge è stata difesa dal

voto delle donne, anche cattoliche. Non sono passati neanche trent'anni, ma questa esperienza concreta, storica, che è la storia della violenza contro le donne, le donne non la dimenticano, che voi facciate indagini o propaganda. Le donne morivano e tornerebbero a morire senza una legge come questa.

Inoltre, noi abbiamo scritto il valore sociale della maternità, non il controllo sociale sulle scelte e le libertà delle donne: questo è il ribaltamento di quella cultura. Abbiamo parlato di maternità libera e responsabile, non del controllo degli Stati — e tanto più delle gerarchie vaticane — sulle scelte riproduttive. Oggi la questione del genere è tema modernissimo e non è un caso che i consultori e la legge siano nati sotto la spinta del movimento delle donne, che aveva ribaltato quelle priorità esattamente perché aveva posto al centro, per la prima volta nella storia, l'approccio di genere. La riproduzione pone in modo ineliminabile la disparità dei generi: non esiste parità tra uomo e donna rispetto alla riproduzione. Questa è una verità innegabile non solo della natura e della biologia, ma della cultura del nostro paese.

Altra questione. Noi avevamo messo al centro la cultura della nascita (altro che abortifici!) e della responsabilità rispetto alla procreazione! E abbiamo posto il tema, oggi modernissimo, che sulla riproduzione esistono le scelte degli Stati. Le donne del sud del mondo sono sterilizzate, esattamente perché le politiche degli Stati tendono a quello. Non considero solo strumentale e inutile questa indagine, la considero pericolosa; è un cavallo di Troia! Stanno emergendo le posizioni: ovviamente, non avevate la possibilità — non dico il coraggio — di parlare di modifica della legge n. 194; ma le donne vi hanno già risposto a Milano e in tutto il paese. Si tratta di un cavallo di Troia! Secondo la linea dettata dal ministro, la priorità è rappresentata dai bambini non nati. Per questo, dentro il sistema di rilevazione, il colloquio deve avere un effetto che è esattamente la conseguenza

di questa priorità: non un colloquio per aiutare le donne, ma un colloquio per giudicare e «salvare» le donne.

Mi rivolgo ora al collega Conti. Da trent'anni diciamo le stesse cose: i consultori non possono essere servizi sanitari di cura, non sono nati con questa funzione; sono servizi di prevenzione. Ricordo all'onorevole Conti, che è così attento a questa nuova emergenza della tossicodipendenza, che voi avete chiesto oggi una fiducia al Senato non per educare, ma per punire (punire per educare). Siamo dunque di fronte ad un ribaltamento totale. È meglio che voi non nominiate questi temi, a partire dalla promozione dell'educazione tra i giovani.

Esiste un errore profondo, un approccio culturale sbagliato; non c'è rapporto tra riduzione degli aborti e aumento delle politiche di natalità, è ovvio che non sia così, e la prevenzione non può essere dissuasione.

Nel merito osservo — e lei, presidente, ne deve dare atto, perché ha ascoltato e ha recepito alcuni rilievi (so benissimo che è stato lei a riceverli) — che il sistema di rilevazione dei dati è molto complesso. La centralizzazione del sistema di rilevazione è una sciocchezza: una cosa sono i modelli B12, altra cosa è monitorare l'attività consultoriale. Cosa vuol dire monitorare l'attività consultoriale? È molto meglio parlare, in modo saggio e scientifico, di sistemi di autovalutazione (onorevole Conti, altro che comitati di controllo!). In tutti i servizi ci devono essere i sistemi di autovalutazione del lavoro, ma l'attività consultoriale deve essere misurata rispetto agli obiettivi certi del progetto obiettivo. Così si deve monitorare e rilevare l'attività consultoriale, altrimenti queste sono sciocchezze propagandistiche.

Questo è un cavallo di Troia per dare diritto di tribuna ad una battaglia etica, per la quale il Movimento per la vita diventa un soggetto politico, organizzato e finanziato. Noi voteremo contro, perché non siamo disponibili a strumentalizzare ed usare in campagna elettorale questi

temi fondamentali, che sono tali non solo per le donne, ma anche per la civiltà del nostro paese.

PRESIDENTE. Invito cortesemente i colleghi che intendano parlare a svolgere interventi più brevi.

RENATO GALEAZZI. In primo luogo, ritengo che non si possa procedere ad un'indagine conoscitiva alla fine della legislatura, ma la si debba svolgere all'inizio. Lo voglio rimarcare, perché si tratta di un fatto illogico.

In secondo luogo, non ho mai accettato l'affermazione del ministro, caro presidente, secondo la quale se i consultori avessero funzionato meglio forse avremmo avuto 400 mila nati in più. E quanti morti in meno avremmo avuto se, da dieci anni a questa parte, in Italia avessero funzionato i centri per i trapianti? Quanti sono stati i decessi di persone in attesa di trapianto in Italia? Non si può ragionare in questi termini, che sono assurdi. E potrei citare altri mille esempi analoghi. Non accetto questa argomentazione, che è peregrina.

Terza ed ultima questione. Ci sono ospedali nei quali il medico non obietto è in grande difficoltà, perché non è nelle condizioni di fare il suo mestiere. Non si è parlato affatto di questa tematica. Per carità, va garantita l'obiezione di coscienza, ma se dobbiamo fornire un servizio alle donne, occorre assicurarne anche la fruibilità. Al riguardo non c'è alcun accordo tra regioni e Governo e non c'è alcun accordo aziendale. Dico di più. I centri che praticano aborti sono puniti dai DRG; quindi, il centro che pratica aborti ha un DRG molto basso e questo non fa complessità delle sue prestazioni. Si tratta di una punizione contro l'aborto, che dovrebbe invece essere un diritto da garantire a tutti.

RICCARDO TAMBURRO. Mi atterrò alle sue indicazioni, presidente, e svolgerò un breve intervento, sebbene avessi intenzione di parlare più a lungo. Formulo innanzitutto un doveroso ringraziamento

per il lavoro svolto, che non rivolgo a tutti, ma principalmente a chi ha collaborato. Purtroppo abbiamo assistito ad una fase in cui la critica rispetto alla necessità, che la Commissione ha avvertito, di svolgere l'indagine conoscitiva è stata usata troppo negativamente: prima c'è stato chi ha criticato la proposta d'indagine; durante lo svolgimento si è continuato a dire sempre le stesse cose; al termine dell'indagine ci si rimprovera di averla svolta. La canzone è sempre la stessa, le parole sono sempre le stesse, mentre i tempi sono dilatati. Ecco perché mi trovo a svolgere un intervento di un minuto rispetto a chi, dicendo cose ascoltate e riascoltate almeno trenta volte, continua ad intervenire per un quarto d'ora.

Credo che un ragionamento e una riflessione su questo tema da parte del Parlamento fossero doverosi; infatti, adesso che l'indagine si sta concludendo, abbiamo a disposizione conoscenze, dati, situazioni e problemi che costituiscono una base di riferimento importantissima che ci mancava. Prima che ci fossero fornite queste informazioni, ciascuno poteva avere le sue posizioni, le sue idee, le sue conoscenze più o meno approfondite che, comunque, rappresentavano opinioni soggettive, mentre oggi — grazie a lei, signor presidente — abbiamo la fortuna di avere una posizione equilibrata e non da « equilibrista », come qualcuno l'ha definita. Lei, infatti, utilizzando quella moderazione che si richiede in questi casi, ha cercato di riportare con garbo le varie posizioni, dando spazio alle tantissime problematiche sollevate.

Credo, quindi, che il documento che si consegnerà al prossimo Parlamento, seppur carente in alcune sue parti, sia molto importante ed apra la strada ad una discussione serena su questo tema. L'obiettivo dell'indagine era, contrariamente a quello che si è detto, di capire come far funzionare meglio la legge per tutelare più adeguatamente la donna, il concepito e l'intera società.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i colleghi intervenuti e spero di poter recepire nella

versione finale del documento conclusivo, che voteremo martedì prossimo, i suggerimenti che mi sono stati forniti.

MAURA COSSUTTA. Signor presidente, vorrei un chiarimento: l'eventuale modifica della proposta di documento conclusivo dipende dalle sue valutazioni, o saranno esaminate eventuali proposte emendative?

PRESIDENTE. Come ho già avuto modo di chiarire nella precedente seduta, non ci saranno emendamenti.

MAURA COSSUTTA. Ci dobbiamo quindi affidare alla sua saggezza?

PRESIDENTE. Come ho detto poc'anzi, il documento conclusivo sarà votato martedì prossimo; in quella data deciderete voi quale atteggiamento adottare.

Rinvio, quindi, il seguito dell'esame del documento conclusivo ad altra seduta, da convocarsi per martedì 31 gennaio 2006.

La seduta termina alle 15,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 21 febbraio 2006.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

